

Ripensare il turismo del futuro

Molti errori sono stati fatti, ma è il momento di guardare avanti. E di immaginare nuovi flussi turistici, più rispettosi della natura e più costanti

di Hervé Barmasse*

Ripensare il turismo di montagna d'inverno era un'urgenza di vent'anni fa, quando le prime avvisaglie di un cambiamento climatico repentino erano testimoniate da stagioni fredde sempre più miti e con scarse precipitazioni. Non è un caso che l'introduzione nei comprensori sciistici della neve programmata e sistematica sia proprio di quegli anni. Ma l'errore più grave è stato pensare che creare artificialmente la neve fosse la soluzione definitiva e non transitoria del problema. Affidarsi unicamente alla neve per far funzionare l'economia turistica è stato un errore. Abbagliati dai benefici dell'oro bianco non siamo stati in grado di guardare con lungimiranza al futuro di allora, il nostro presente, che oggi ci pone in una situazione nella quale, senza l'innevamento artificiale, la metà delle stazioni sciistiche non potrebbe aprire. Ma il vero problema è che la neve "sparata" non durerà ancora per molto. Stiamo vivendo una crisi economica e ambientale epocale, che presto ci obbligherà a delle scelte più accurate sulla gestione delle risorse idriche che, per forza di cose, verranno risparmiate per le esigenze primarie dell'uomo. Mentre i soldi pubblici, che oggi garantiscono la sopravvivenza di quasi tutti i comprensori sciistici, verranno investiti con maggiore attenzione. Per questo motivo dobbiamo correre ai ripari, ma non con un atteggiamento passivo o di stasi. Dobbiamo muoverci velocemente per garantire la sopravvivenza di quelle località che, non potendo contare più sullo sci, possono tornare a essere paesi di montagna in cui non esistono alte o basse stagioni, ma 365 giorni di afflusso turistico costante e sostenibile. Un turismo che garantisca gli stessi fatturati e una qualità di vita, sia per i montanari sia per i villeggianti, migliore.

RIPENSARE LE INFRASTRUTTURE

Oggi va cambiata l'offerta, ripensata la gestione delle infrastrutture pubbliche che devono essere

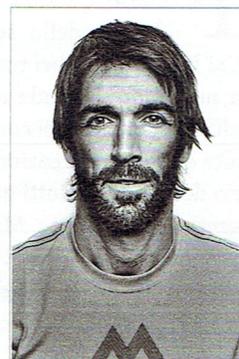
adeguate e ampliate. Penso agli uffici pubblici, alle Poste, alla linea internet veloce che permetterebbe nuove forme del commercio dei prodotti locali e a molte persone di lavorare in smart-working. Vanno create infrastrutture sportive differenti, per soddisfare le esigenze dei tanti appassionati di sport che vanno in montagna per vivere altre attività outdoor. Con investimenti adeguati si deve puntare a incrementare la produzione e la qualità di prodotti locali manifatturieri ed enogastronomici, che sono anch'essi attrazione turistica. Va investito denaro nella creazione di aree protette e parchi sul modello americano, dove la gestione dell'afflusso turistico è basata sul rispetto del territorio e il mantenimento degli habitat naturali che oggi sono fortemente compromessi. Questo non significa non dare la possibilità di frequentare le Terre alte, ma farlo in modo adeguato. Oggi non possiamo pensare che in paesi in cui vivono normalmente mille abitanti ne possano circolare sei, settemila con auto al seguito nei fine settimana. Anche per questo motivo andranno investite risorse per creare una mobilità sostenibile che garantisca una qualità dell'aria migliore per tutti.

PROTEGGIAMO LE RISORSE NATURALI

Se mi guardo attorno penso che l'uomo abbia commesso molti errori, che abbia preteso molto e guadagnato tanto dalla montagna ma restituito poco. Eppure ancora oggi ci tende la mano mostrandoci delle nuove vie, consapevole del fatto che se l'uomo non cambierà atteggiamento, abitudini, comportamenti, scomparirà.

Spesso sentiamo dire che dobbiamo salvare il pianeta, ma è un concetto totalmente fuorviante. Solo rispettando e proteggendo le risorse naturali ci salveremo dall'estinzione, perché la Terra in un modo o nell'altro ce la farà. ▲

* *Alpinista, Guida alpina*



Credits Clayton Boyd The North Face